

Cara Unità

Il «Berluscaniello» l'economia sommersa e l'evasione fiscale

Cara Unità, il Cavaliere Epocale prima si autoinveste come «masaniello» della base imprenditoriale ufficiale e poi indica la cifra delle attività sommerse come misura della vitalità reale della economia nazionale. In un colpo solo: 1) l'elogio dei concorrenti sleali degli imprenditori medio-piccoli (il sommerso non produce mica automobili); 2) l'autodenuncia della incapacità del proprio governo nella lotta alle violazioni delle leggi del lavoro, delle leggi per la protezione dei marchi, delle leggi antisofisticazioni e alla evasione fiscale.

Leonardo Castellano

Emergenza democratica / 1 L'Italia sarà il prossimo stato canaglia?

Cara Unità, pensavo che la sceneggiata di Vicenza fosse stato il suo ultimo, squallidissimo show. Invece è arrivata Genova: con il «coglione» gridato al giovane che gli ricordava i suoi

dipendenti mafiosi, con la denuncia degli squadristi arruolati dalla sinistra (dimenticando che i fascisti, vecchie e nuovi, sono alleati suoi), con l'allarme per la fuga di capitali determinata dalle (presunte) tasse del centrosinistra (dimenticando che il suo governo ha annientato l'economia di questo paese). Da Genova si è passati alla richiesta di aiuto agli «alleati»: è arrivata la sparata (ci sono altri termini per definirla?) del Dipartimento Usa, che mette in guardia da possibili manifestazioni violente e finanche attentati. Così, tanto per rimanere nel solco di quel prestigio internazionale che Berlusconi e i suoi ministri (ed ex ministri) hanno regalato al nostro paese, il ministro Fini, che qualche buontempono considera un degno responsabile della Farnesina, invece di smentire e di ribattere che l'Italia è un paese adulto che sa come comportarsi, ha subito creduto di cogliere nell'assist statunitense un'opportunità elettorale. Ora, se vincerà Prodi e il centrosinistra, l'Italia verrà annoverata tra i cosiddetti «stati canaglia»?

Paolo Moiola

Emergenza democratica / 2 Conflitto d'interessi e abuso della politica

Cara Unità, osserviamo tutti esterrefatti l'arroganza del premier mentre ci parla di emergenza democratica. Forse si è dimenticato dei suoi conflitti di interessi, reali e latenti; delle sue concentrazioni di proprietà smisurate, consolidate grazie all'abuso della politica, in questo caso quanto mai provvidenziale. Come non ricordare le avvisaglie di autorevoli quotidiani europei e d'oltramarica, che per quanto valgono, ci ricordano di continuo l'anomalia a cui ci siamo de-

mocraticamente dedicati. La misura, come disse qualcuno, è colma. La tracotanza istituzionale cui abbiamo assistito in questi anni deve responsabilmente essere abbandonata in favore di serie riflessioni sulla realtà che viviamo; possibilmente cercando di analizzarla con strumenti adeguati e usando un linguaggio appropriato e rispettoso delle parti in causa, che per quante agitate, necessitano di serenità e dialogo. Questo l'auspicio per la prossima legislatura, che sia all'insegna della trasparenza e della moderazione. Anche nelle parole e nei proclami, che spesso sono davvero inopportuni. Sono i veri liberali e i veri democratici che devono gridare all'emergenza quando un torbido personaggio come Berlusconi prende il potere. Ci ricordiamo tutti della prematura fine politica di Ross Perot... Ma questa è un'altra storia... Quella italiana è molto più triste.

Luca Fumagalli, Cassano d'Adda (Mi)

A proposito di Mangano e Berlusconi: sosteniamo Violante

Cara Unità, per chi, come me in maniera modesta, ma come tutti coloro che sono impegnati nella lotta contro la mafia in maniera seria e non «interessata», dire che intorno a Berlusconi c'è un giro di mafia, è cosa certamente non nuova. Tutti noi abbiamo letto le sentenze del processo Dell'Utri, le testimonianze dei pentiti come Antonino Giuffrè, abbiamo visto il film «Quando c'era Silvio»... tutti noi che ci occupiamo di sconfiggere la mafia con i fatti e con la cultura e non con le parole come «bisogna convivere con la mafia», sappiamo di Vittorio Mangano, sappiamo delle minacce che furono rivolte a Berlu-

soni e che lo stesso fece terminare non attraverso gli strumenti che lo Stato gli dava ma diventando, attraverso Marcello Dell'Utri, uno dei riferimenti della mafia a Milano, sappiamo della famosa frase di Totò Riina per cui lui era ormai nelle sue mani... Sappiamo tante cose e non ci va di tacere ancora, per questo sentiamo di sostenere fortemente l'on. Luciano Violante e ringraziarlo per la sua forte presa di posizione. Chiediamo a Silvio Berlusconi di querelarci, così poi proverà la vergogna di essere condannato a pagare le spese processuali e magari anche i danni morali a noi che ci avvaliamo solo della Conoscenza e dell'Informazione e non dei miliardi di euro che lui possiede... vi siete mai chiesti come mai il secondo deputato più ricco è proprio l'avvocato Ghedini?

Ettore Lomaglio Silvestri, Presidente Promotore del Comitato WEB Uniti per Rita Borsellino

Quanti miracoli! ...eccovi, invece un po' di statistica

Cara Unità, la notizia che i criteri adottati nella certificazione dei miracoli attribuiti alla Madonna di Lourdes sono stati resi meno restrittivi, evidentemente al fine di superare quelli attribuiti alla Madonna di Fatima, non potrà che soddisfare la marea di pellegrini che ogni anno si recano presso questa ridente località. Il fatto che la Madonna privilegi un santuario rispetto ad un altro per dare corso ai suoi miracoli potrebbe però far insorgere qualche dubbio di natura teologica nei pellegrini e per questo motivo sarà bene tranquillizzarli con alcune considerazioni di carattere statistico. La letteratura medica registra,

per qualunque patologia nota, un certo numero di «guarigioni inspiegabili» del tutto indipendenti dalla collocazione geografica del malato o dalla sua religione (sono guariti anche degli atei). Il loro numero, seppur ridotto, è di gran lunga superiore alle «guarigioni miracolose» attribuite all'una o all'altra madonna e pertanto appare irrilevante recarsi presso un particolare santuario. È pertanto possibile richiedere i miracoli direttamente dalla propria abitazione, con la certezza che la probabilità di venire esauditi sarà la medesima, mentre dovrebbe risentire solo il fatturato degli operatori commerciali di Lourdes e di Fatima.

Marco Bertinatti

Il tema delicato dell'eutanasia e... il ministro Giovanardi

Cara Unità, la trasmissione *Ottomezio* di ieri sera (22 marzo) era dedicata ad un tema difficile e delicatissimo: l'eutanasia infantile; e purtroppo partecipavano al dibattito persone sempliciotte e poco delicate. Il problema vero serio e grave era questo nella sostanza: la giustezza o meno di accelerare una morte certa ed ed inevitabile di un neonato affetto da malattia inguaribile ed in preda a dolori insopportabili. Un caso in cui l'eutanasia può essere considerata un diritto per il neonato ed un dovere morale per i medici e i genitori. La discussione era ovviamente molto animata, ed il ministro Giovanardi se n'è uscito con una frase che denota la sua profonda cultura e la sensibilità tutta cristiana verso l'altrui dolore. Ha detto: «Finché c'è vita c'è speranza». Reputo perfettamente inutile ogni commento.

Renato Pierri

Il Foglio e la bufala preventiva

SIGFRIDO RANUCCI



giorni scorsi la rivista on line americana, *Salon*, pubblicando nuove foto sugli orrori di Abu Ghraib, aveva messo in dubbio, citando il parere di un ufficiale americano, che Ali Al Kaysi, intervistato dal *New York Times*, fosse effettivamente il prigioniero incappucciato ripreso in una delle foto simbolo che hanno fatto il giro del mondo. Foto che era stata pubblicata dal *New York Times* proprio in occasione dell'intervista ad Ali Kaysi. Operando un sillogismo tutto suo il *Foglio* ha attaccato *Rai News 24*, che non è stata mai tirata in ballo dalla rivista *Salon* né tanto meno dai militari americani, e ha accusato di bufale il canale *all news* della Rai e in particolare il sottoscritto che per primo aveva intervistato Ali Kaysi ad Amman. Il *Foglio* in un suo editoriale «minestrone», dove sono finiti dentro gli argomenti più svariati, dai sondaggi elettorali al «Niger-gate», ha chiesto in maniera neppure tanto velata il mio licenziamento, invocando l'intervento del presidente della Rai, Petruccioli. Uno sgradevole attacco del giornale diretto da Giuliano Ferrara, che forse, arso dal sacro fuoco della competizione elettorale, ha ommesso di scrivere che la foto dell'incappucciato pubblicata da *Rai News 24* era diversa da quella contestata al *New York Times*. Non solo cambiava la «posa» (così la definisce l'editorialista del *Foglio*, come se fosse un bouquet fotografico delle veline), ma aveva un elemento in più: mostrava la mano sinistra del prigioniero deformata, il triste segno di identificazione di Ali Kaysi. Anche il *Times*, nell'ultimo servizio, ammette che ci sono altre fotografie che potrebbero riguardare proprio Ali Kaysi, ma questo il *Foglio* non lo scrive. L'avvocato americano Susan Burke, che tutela gli interessi di Ali Kaysi e di altre decine di prigionieri, ha confermato che la foto giusta era quella pubblicata da *Rai News 24* e che nell'intervista al *New York Times*, per una svista, era stata pubblicata la foto di un altro prigioniero con il soprannome Gilligan. Un elemento importante, per-

ché se una certezza è emersa è che furono in tanti ad essere incappucciati ed elettrizzati, come si evince dal documento del Freedom Information Act, datato 18 agosto 2003 e pubblicato da *Rai News 24*: una lista delle torture da applicare nelle carceri. Proprio dal sito *Salon*, citato dal *Foglio*, arriva la conferma che Ali Kaysi è stato in prigione ad Abu Ghraib e che è stato incappucciato ed elettrizzato. Le sue foto sono visibili proprio sul sito della rivista, nel reparto numero 4, quello degli elettrizzati. Ali Kaysi è ripreso incappucciato e sulla sua divisa arancione c'è scritto «claw», artiglio, l'irriverente nomignolo che i militari americani gli avevano dato per la sua inconfondibile mano deformata. Eppure l'orrore provocato da quelle immagini è sparito dai dibattiti giornalistici. È forse un modo di lavarsi la coscienza, di nascondere pure quella sotto un gran cappuccio. Rimane invece aperta la questione dello sgradevole attacco a *Rai News 24*. Un attacco costruito con parole, come «raibufale24», simili a quelle usate in alcuni blog che avevano contestato l'inchiesta su Falluja, quella che aveva denunciato l'utilizzo del fosforo nei bombardamenti americani del novembre del 2004. In quei

blog, presenti su siti di chiara identità politica e ideologica, firmati con pseudonimi che sembravano usciti più da una saga degli Addams che da una goliardica compagnia di blogger, si invocava il mio licenziamento. Accuse e aspettative che il *Foglio* ha fatto proprie. Ho sempre lavorato nel servizio pubblico e continuerò fino a quando questa azienda mi concederà l'onore di far parte della sua squadra. Forse è vero che le inchieste, come

l'anonimo editorialista sarebbe finita in barzelletta. Se barzellette possono essere definite le tremende immagini dei civili bruciati con il napalm e con il fosforo. E non è neppure vero che quell'inchiesta, come ha sempre scritto l'editorialista, è stata smentita. Anzi, sono arrivate le ammissioni di Bary Venables, portavoce del Pentagono, alla *Bbc*, quelle del capitano J. Cobb sulla rivista dell'esercito americano *Field Artillery*, che ha scrit-

dell'editorialista di Giuliano Ferrara, ha dichiarato che è vietato usare il fosforo sulle persone, tanto che pure il tanto citato *Times* ne ha chiesto la moratoria dopo l'inchiesta di *Rai News 24*. Ma questo ovviamente il *Foglio* non lo scrive. In quanto al napalm, il suo uso è stato certificato da un documento del ministero della Difesa inglese datato 13 giugno del 2005. *Rai News 24* non è mai stata dalla parte dei macellai di Zarqawi, né con i nostagici di Saddam, al contrario di chi gli ha venduto armi. Ma non sta neppure con chi si serve degli stessi mezzi quali le torture o le armi chimiche. Siamo dalla parte della verità, che piaccia o meno. E tra i torturatori e i torturati siamo con i secondi: non è una scelta politica, ma di coscienza. Tutto chiaro dunque, nessuna bufala! Tutto chiaro, tranne perché sia stato scritto quell'editoriale contro le inchieste di *Rai News 24*. Perché, se il *Foglio* arde dalla smania di svelare le bufale, non si concentra su quelle vere e certificate dalla storia, come quella riguardante le armi di distruzione di massa presenti in Iraq, i cui autori sono ancora ignoti? Una bufala, che contrariamente a quanto negato dal *Foglio*, è stata amplificata eccome sulle sue pagine. Basti

L'avvocato americano di Ali Kaysi, il prigioniero incappucciato della foto simbolo di Abu Ghraib, ha confermato che la foto giusta era proprio quella di RaiNews24. Ma questo il Foglio non lo scrive

ha già scritto il direttore di *Rai News 24*, Roberto Morrione, «possono dare fastidio a qualcuno», probabilmente a tutti quelli che vorrebbero un racconto omologato e anestetizzato della realtà. Altrimenti non si spiega perché nell'editoriale «minestrone» del *Foglio* sia finita dentro anche l'inchiesta su Falluja, quella che secondo

dell'uso «letale» del fosforo proprio a Falluja. Finanche il giornalista *embedded* della *Bbc*, Adam Mynott, ha detto di aver visto 30 civili uccisi dal fosforo dei marines. E contrariamente a quanto scritto dal *Foglio*, non è legale usare il fosforo per uccidere. Peter Kaiser portavoce dello *Opew*, l'ufficio dell'Onu per le armi chimiche, che ne sa più



leggere, tra i tanti, l'editoriale del 17 novembre 2002 a pochi mesi dalla guerra, quando il *Foglio* bacchettò addirittura il premier, Silvio Berlusconi, reo di aver dichiarato da Mosca che in Iraq non c'erano più armi di distruzione di massa. «Siamo strabillati dalle dichiarazioni moscovite di Berlusconi - si legge in quell'editoriale -. Non è nemmeno grave dire che le armi di

distruzione di massa non esistono più in Iraq. Non è grave, ma non è serio. Queste cose, se si è a capo di un grande Paese occidentale, si dicono negli scompartimenti dei treni o al bar dell'aeroporto, non al Cremlino». Una linea editoriale che sposa addirittura la teoria della «bufala preventiva». Una bufala, questa, che purtroppo non è finita in barzelletta.

Strategia della tensione

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

L'allarme suona inevitabilmente come un ultimo e disperato aiuto che il presidente americano George W. Bush cerca di dare al suo amico, fedele e subalterno alleato Silvio Berlusconi che mercoledì aveva avuto il coraggio di parlare davanti ai giornalisti di «emergenza democratica». Lui, dobbiamo aggiungere, che raccoglie nella sua ampia e variegata coalizione i fanatici seguaci della Fiamma Tricolore e di altri gruppi e movimenti che, violando le nostre leggi e la Costituzione, si rifanno ai cupi precedenti del fascismo e del nazionalsocialismo. Ma la cosa diventa ancora più grave di quanto possa essere apparsa di fronte al comunicato di allarme del Dipartimento di

Stato quando si apprende, parlando con funzionari dell'Ambasciata a Roma, che quella misura è stata sollecitata da esponenti politici italiani e che dunque sarebbe ridicolo e grottesco chiedere proprio al nostro governo, come hanno fatto alcuni parlamentari del centro-destra, di intervenire per chiarire agli Stati Uniti che si tratta di un allarme eccessivo e non giustificato. Se, a poco più di due settimane dal voto, si arriva al punto di tentare di offrire del Paese un'immagine del tutto inventata e non realistica per ottenere dagli alleati americani un gesto che indichi l'apprensione della Casa Bianca per i risultati della prossima consultazione, significa che si è arrivati davvero all'ultima spiaggia. Berlusconi, nel suo raptus di fine legislatura, vorrebbe convincere gli americani, e per conse-

guenza gli italiani, che siamo ancora in piena guerra fredda, che ci sono ancora i comunisti filosovietici che bisogna tenere lontani dal governo, che la battaglia è decisiva per la democrazia e la libertà del popolo italiano. È un disegno folle ma pericoloso

Berlusconi nel suo raptus di fine legislatura vorrebbe convincere gli americani e di conseguenza gli italiani che siamo ancora in piena guerra fredda

so. Non c'è dubbio che l'atteggiamento estremista e peronista del presidente del Consiglio, le sue accuse di squadrismo alle dimostrazioni di criti-

ca anche dura nei suoi confronti evocano per tutti memorie sinistre. Dopo la clamorosa sceneggiata di Vicenza e l'apparente, provvisoria rottura con la Confindustria (che, da parte sua, ha subito corretto il tiro difendendo la legge 30 sul mercato del lavoro

con Prodi il 3 aprile prossimo (non tralasciando di insultarlo e diffamarlo ogni giorno) e magari pensando a misure di emergenza dell'ultimo momento contro i «comunisti» e i loro alleati? Se il presidente del Consiglio e i suoi luogotenenti leggessero quel che scrivono in questi giorni i più autorevoli quotidiani europei (anche conservatori) sulla sua recente strategia, non si stupirebbero che oggi siamo costretti a porci interrogativi drammatici sulla situazione politica del nostro Paese e sull'avvenire della democrazia repubblicana. Colpisce e preoccupa in questo senso l'estrema riluttanza ad uscire di scena che mostra in queste settimane un uomo che ha dominato per dieci anni la politica italiana con le sue sortite e con la fortuna di vincere per due volte, a distanza di po-

chi anni, la partita arrivando alla presidenza del Consiglio. Eppure si tratta della regola fondamentale di ogni moderna democrazia e non basta enumerare in televisione le cifre della sua azione di governo se girando per l'Italia (come sta accadendo a chi scrive in questo periodo) si ascoltano dovunque invocazioni a liberare l'Italia dal berlusconismo e si incontrano tanti che nel 2001 hanno creduto alle sue promesse roboanti ed ora si ritraggono delusi e, in qualche caso, persino spaventati da quello che può accadere se vincerà ancora. Siamo di fronte, dunque, a un tentativo di spargere paura per le elezioni e di danneggiare il nostro Paese in un delicato momento di decisioni individuali e collettive. L'opposto di quel che dovrebbe fare un uomo che ricopre ancora una delle massime cariche dello Stato.